

tariffe sulle seterie dei diversi paesi, tariffe su cui hanno ragionato altri colleghi e sulle quali ha fatto acute osservazioni l'illustre ministro del tesoro, nell'ultima sua esposizione di finanza, quando ha accennato non ad uno *zollverein* delle sete, ma ad un accordo che regoli un po' più equamente, se si può dir così, i nostri rapporti rispetto ai dazi internazionali sulle sete tessute.

Sono due milioni e mezzo di lire, onorevole Rubini, che noi esportiamo annualmente in Svizzera, ma non è esatto (permetta per una volta, lei che cesella con così meravigliosa precisione sulle cifre, che una volta anche gli operai di secondo grado vengano dietro ricalcando sull'opera sua), non è esatto dire che per tutta questa merce è stato portato il dazio da 16 a 120 lire al quintale. E da notarsi che la merce ha un prezzo enorme, onorevoli colleghi, e questi dazi vanno intesi naturalmente ragguagliati al valore della merce: lire 16 al quintale sono 16 centesimi al chilo per la seta, che costa 50 o 60 lire. Era dunque un dazio di statistica (si dice così... e qualche volta non è neppure statistica esatta), quello fin qui in vigore di 16 franchi per quintale; portarlo a 120 lire vuol dire 1.20 al chilo su 50 o 60 lire di valore. Ma, ripeto, non è esatto che questo aumento da 16 a 120 franchi sia stato portato per tutte le seterie, perchè le sete miste che vanno in Svizzera in larga misura (e dirò esattamente che vanno per 500 mila lire) pagano ora 40 lire al quintale, quindi per queste l'aumento non è così alto come l'onorevole Rubini ha accennato. E dobbiamo notarlo.

Ad ogni modo nemmeno dalla Camera di commercio di Como (i cui voti io ho sempre studiato, anche quando sapevo di non poterli accogliere per intero), nè dai bravi fabbricanti di Como ho mai avuto lamenti per questo dazio, perchè è parso veramente anche a loro che non sia il mercato della Svizzera quello che li interessa. La loro preoccupazione è per la concorrenza che le seterie svizzere possano fare in Italia alle nostre; sui mercati esteri, quando avessero eguale trattamento fiscale e daziario, si sentono in grado di resistere degnamente, come ne fanno fede i mercati di Londra e di New-York. La loro mente ed il loro desiderio si volgono verso altri mercati e soprattutto verso mercati nuovi, che io spero si possano aprire, quando l'organizzazione commerciale italiana ed un maggiore sviluppo e perfezionamento dell'industria nobilissima

di Como potranno trovare le vie fortunate verso paesi non ancora frequentati.

L'onorevole Chiesa, oggi stesso, nel suo debutto parlamentare ha trattato il problema, più che nei casi singoli delle centinaia di voci che sono esaminate dalla tariffa e dal trattato, da un punto di vista dottrinale che corrisponde agli studi e alle tendenze liberiste che egli segue e di cui si fa interprete. Egli ha dimostrato alla Camera che la libertà dei commerci, il concetto del libero scambio tende ad imporsi, che le barriere che con tanta fatica noi troviamo costruite e che cerchiamo di adattare a nuovi bisogni, ma non di smantellare improvvisamente, perchè sentiamo il danno che verrebbe dall'improvvisa ruina di questi fortificati economici, preparati con tantostento ed in così lunga serie di anni, ha dimostrato, dicevo, che, malgrado tutti gli sforzi, in fondo, ad ogni momento qualche strappo su questa muraglia della Cina si deve fare e che queste breccie tornano a beneficio dei consumatori, dei quali non sempre si sente la voce.

L'onorevole Chiesa su questo ha ragione il trattato proposto migliora le condizioni teoriche; osservo però che la tendenza della protezione altissima non è venuta certo dall'Italia, la quale è stata sempre moderatrice in siffatte quistioni; e l'imperversare del movimento agrario, che si è manifestato in questi ultimissimi anni, non è certo stato provocato dalla politica o dalla tendenza italiana. La Svizzera cambiò tendenze e dottrine, si prestò al vento protezionista e lo consacrò nel *referendum* popolare! Le conseguenze sono note; e quanto agli strappi nella nuova rinforzata muraglia, onorevole Chiesa, se la cioccolata costerà meno sarà più diffusa, se il latte costerà meno sarà più usato, se il vino italiano andrà in Svizzera non gravato delle 20 lire di dazio che temevano i produttori italiani... perchè era la tariffa nuova votata (badi l'onorevole Chiesa) non dai deputati svizzeri o dal Consiglio federale svizzero, ma dal popolo nel solenne *referendum*, sarà bene. Perchè di questa condizione di cose deve tenersi conto, deve tenersi calcolo di questo singolare fatto che un popolo, e un popolo così istruito, colto e sagace, come lo Svizzero, benchè illuminato da forti propagandisti (di cui uno, l'agrario, abbiamo conosciuto in Italia, e l'amico Pantano lo ha ricordato, con simpatico sgomento, il dottor Laur) sulle conseguenze della tariffa nuova, se l'è appro-